

I primi film sulla Resistenza e sui fatti di cronaca

Carlo Lizzani regista: una generazione tormentata

di Serena d'Arbela

Un drappello di uomini, guidati dal comandante *Vento*, cammina sulla neve. Li accompagna il canto partigiano "Fischia il vento infuria la bufera". Reggono una barella con un ferito e lo lasciano in una casa di contadini per riprendere la salita, verso la montagna. Hanno le armi a tracolla e coperte sulle spalle. Il cartello che incontrano lungo la via la dice lunga su come li tratteranno i tedeschi: *Achtung banditen*. È questo il titolo del film di Carlo Lizzani con cui ci piace ricordare il regista scomparso che con libera scelta ha "staccato la chiave". Perché il suo bagaglio ideale e culturale nasce nell'antifascismo e nella Resistenza.

Quel film del 1950 infranse un silenzio forzato sui temi della lotta partigiana, esclusi nel cinema da ogni finanziamento, dopo la svolta reazionaria del governo del 1948. Portò sullo schermo la vita reale dei combattenti, i loro dialoghi, i gesti ed anche la varietà dei caratteri degli uomini, il contributo femminile oscuro e generoso. Film d'azione militante ed emblematico autoprodotta con i fondi dei cittadini in un'epoca contraddistinta dalla censura e dal riflusso, sottolinea con forza il valore della Lotta di Liberazione contro la guerra nazifascista e l'elemento nuovo, più rilevante, il ruolo operaio in difesa del patrimonio industriale nazionale dai proget-

ti di trasferimento in Germania dei macchinari. Gli scioperi, i passaggi di armi ai resistenti, la difesa degli impianti produttivi sono tutti fatti storici. La figura dell'ingegnere che collabora all'azione clandestina è anch'essa significativa di un consenso che investiva anche altri strati della dimensione produttiva.

Lizzani, lascia un segno significativo nella cultura italiana. Cineasta e saggista appassionato di cinema fin da studente, già nelle file dei gruppi universitari fascisti (GUF) si dichiara aperto promuovendo in una sala romana i film del nuovo realismo francese. Collabora alla redazione di riviste come *Cinema e Bianco e Nero*. Si avvicina poi al Partito co-





Carlo Lizzani

munista e alla Resistenza. Dopo la Liberazione lo troviamo sceneggiatore e soggetto con Giuseppe De Santis di *Caccia tragica* (1947) e *Riso amaro* (1949) storie del dopoguerra e delle risaie. Come aiuto regista di Roberto Rossellini contribuisce alla realizzazione di *Germania anno zero* (1948) crudo, emblematico ritratto di un bambino tra i vinti nella Berlino distrutta.

Nel film di Aldo Vergano *Il sole sorge ancora* (1946) lo riscopriamo nei panni del sacerdote salmodiante, durante l'indimenticabile sequenza della litania popolare che si tramuta in rivolta contro i nazisti.

Lizzani dimostrerà sempre attenzione per i problemi della società, interprete del fervore progressista circostante e della propria formazione. Dal romanzo di Vasco Pratolini *Cronache di poveri amanti* nasce il suo omonimo film (1953) che offre ai



Achtung! Banditi!
Una foto di scena del film

già dimentichi uno spaccato dell'antifascismo nel quartiere popolare di San Frediano a Firenze. Nella *Vita agra* (1964) con Ugo Tognazzi descrive il malessere sociale e nel *Gobbo* (1960) la ribelle periferia romana, durante l'occupazione tedesca. Nell'*Oro di Roma* (1961) la rapina nazista ai danni della comunità ebraica romana.

Partecipa attivo in politica, antifascista e comunista, il suo campo di ispirazione sarà soprattutto la Storia e la cronaca. Riflettono il suo interesse per i fatti del passato e del presente *Il processo di Verona* (1963)

sulla vicenda dei sei firmatari dell'ordine del giorno che aveva sfiduciato

Mussolini processati e fucilati con l'accusa di tradimento. Tra loro Galeazzo Ciano genero e "delfino" del duce. *Mussolini ultimo atto* (1974) sulla

fine del dittatore, *Svegliati e uccidi* (1966) sul personaggio malavitoso Luciano Luthring, *Banditi a Milano* (1968) sulla banda Cavallero che infestava Milano negli Anni 60, *L'amante di Gramigna* (1968) da una novella di Verga sul banditismo sociale del sud, *Barbagia* (1969) film-pamphlet su Graziano Mesina e sulla stagione dei sequestri in Sardegna e *Nucleo zero* (1984) per la tv sul terrorismo, tratto dal serrato romanzo di Luce D'Eramo.

Tracciare un suo profilo non è opera semplice data la grande quantità e varietà di opere. Una carriera eclettica che cambia spesso di genere e si confronta con la letteratura, la psicanalisi, l'inchiesta poliziesca. A volte cambia continente alla ricerca di nuovi orizzonti, come nel documentario *La muraglia cinese* (1958) guidato da un'antica curiosità e voglia di viaggiare accesa, fin dall'adolescenza, dalle letture di Verne e di Salgari.

Parallela e fitta l'attività teorica come critico e saggista. Sua è una delle prime *Storie del cinema italiano* edita da Parenti nel 1953, che mette in luce la novità dell'ottica orizzontale del neorealismo contro il verticalismo retorico del ventennio, seguita da altre nel 1954 e nel 1961 e da quella più corposa del 1979 per gli Editori Riuniti. Sarà anche direttore dal '79 all'83 della Biennale del cinema di Venezia.

Il suo stile filmico, a volte esplicito e di impatto immediato, a volte di ritmo giornalistico, a volte descrittivo e divulgativo, ha dato vita a sequenze di vario spessore e risultato. Molti sono i rimandi alle contraddizioni del nostro Novecento, generali e individuali. Nel fondo dell'animo del regista, il tormento di una generazione che ha vissuto intensamente tutte le utopie del secolo e ne percepisce, come afferma egli stesso in una recente intervista "le invisibili macerie". ■